

**CASA CULTURALE** di SAN MINIATO BASSO  
WWW.CASACULTURALE – (Sezione lettura)

TERZO LAVORO PER RAGAZZI NEL 2016

# Palmiro TOGLIATTI

Dal libro di **Giorgio BOCCA**



## Seconda parte: il “PARTITO NUOVO”

### IL NUOVO CAPO

Togliatti appena rientrato in Italia dichiarò subito che il partito che lui voleva era quello della classe operaia e del popolo tutto, che non si limita solo alla critica e alla propaganda ma intende intervenire nella vita del Paese con attività positiva e costruttiva.

Dice in quel periodo Antonello Trombadori: **“fino al suo arrivo il partito non sa bene cosa essere e cosa fare. Da lui riceve idee e metodi per diventare una forza dirigente, una forza aperta”**

Togliatti rivolto agli italiani dice con chiarezza : **“non è necessario essere marxisti per appartenere al partito, basta accettare il suo programma ed appoggiarne**

**l'azione. Bisogna ricostruire non sulle spalle degli operai ma con gli operai in un ruolo dirigente. Il partito non deve essere una riedizione del vecchio partito socialista, il quale era stato riformatore, ma settario, classista, chiuso nelle sue zone di potere o di rispetto, senza porsi mai veramente il problema della conquista dei ceti medi e trattandoli come nemici, come estranei. Noi dobbiamo conquistare le masse, solo con il consenso delle masse riusciremo a trasformare il paese. Dobbiamo essere molti e bravi. Il nostro avversario non è solo il capitalismo italiano ma quello americano, il più forte capitalismo del mondo. Badate, sarà un processo lungo ed arduo”.**

Il mito di Togliatti è radicato nel cuore e nella memoria di tanti vecchi compagni. Ricorda Giancarlo Pajetta in un suo scritto: **“Nel '33, quando fui arrestato e condannato per la seconda volta a venti anni di prigione ebbi un colloquio con mia madre. Piangeva, ripeteva: “Non possiamo farci illusioni”. Ed io le mormoravo : “No ,non avere paura, fuori c'è un certo Ercoli che saprà tirarmi fuori dai guai””.**

## **FRA TATTICA E STRATEGIA**

La strategia per arrivare gradualmente all'egemonia nel paese si dovrà basare sulla tattica di due punti fondamentali: mantenere ad ogni costo l'unità delle sinistre e della classe operaia e ottenere crescenti successi alle lezioni.

Un caldo appello all'unità si trova nella mozione del V Congresso dell'8 gennaio 1946, da cui il partito esce con una linea di lavoro e di lotte per la realizzazione di un partito unificato dei lavoratori italiani, sorto dalla fusione organica dei socialisti e dei comunisti il quale tende **“a una fattiva ed esplicita collaborazione politica”** con la Democrazia Cristiana.

All'unità dei lavoratori e all'alleanza con i cattolici vengono giornalmente sacrificate tutte le parole d'ordine o le velleità rivoluzionarie.

La funzione elettorale è uno degli elementi più importanti del partito nuovo. Si dirà infatti giustamente che il PCI è, tra i partiti comunisti non al potere, quello che ha maggiormente creduto alla possibilità di arrivare al potere per via pacifica, senza l'appoggio determinante dell'URSS. Per questo è stato il più coraggioso nel costruirsi una politica in parte autonoma dagli interessi sovietici.

Nel 1945 il Partito Comunista italiano è un grande partito con 1.760.000 iscritti. Il partito è presente dovunque, “una sezione in ogni comune”, o, come ama dire Togliatti, “una sezione per ogni campanile”.

E' noto anche come il capo fosse attento al modo di vestire dei compagni di partito. A Spinella che lavorava nella redazione di “Rinascita” indossando una divisa militare partigiana, chiede, un mattino : **“Compagno, tu sei molto povero ?”** **“Non particolarmente, certo non sono ricco “.** **“Volevo dirti che se hai bisogno di un vestito, il partito te lo acquista”.**

Palmiro Togliatti predica l'incontro con i cattolici, la collaborazione democratica, ma la sua base operaista e specialmente i partigiani amano i discorsi rivoluzionari. Il capo se ne lamenta in ogni circolare alle federazioni.

Questo estremismo si traduce alla fine in una passività reale che viene mascherata dalla ostentazione di metodi sorpassati. I più stretti collaboratori sono chiamati, a turno, a far da pompieri, a gettare acqua fredda sul calore della base.

## **LA SMOBILITAZIONE PARTIGIANA**

Nel maggio del '45 viene affisso nelle sedi comuniste un invito a consegnare le armi agli alleati, in cui si assicura che i partigiani bolognesi le hanno già consegnate.

E sotto i compagni scrivono a commento: **“Fessi”** oppure **“Noi non siamo bolognesi”**. E quindi in Italia si fa una consegna pro forma, si danno solo i ferri vecchi , i fuciloni del '91, ma mitra e bazooka finiscono ben oliati nei depositi clandestini.

Per che cosa ? per una precisa scadenza rivoluzionaria ? C'è anche un motivo sentimentale non secondario; quelle armi sono costate sangue, la base partigiana non è disposta a cederle.

Togliatti sa che il partito ha una sua organizzazione paramilitare basata sui quadri partigiani e non ne ordina lo scioglimento. Se però è in gioco la sua linea politica, la scelta prioritaria, egli è disposto a sacrificare tutti i sentimentalismi partigiani e a sacrificarli alla repressione.

Discutendosi alla Camera la legge che riconosce ai partigiani la qualifica di combattenti, si pensa ad un emendamento per far uscire dal carcere gli arrestati per detenzione d'armi e per violenze politiche.

De Gasperi è d'accordo, purché l'emendamento non sia presentato dai comunisti. Parri si offre di presentarlo e il capo del gruppo parlamentare Corbi ne informa il leader. **“Non possiamo”** dice Togliatti **“rinunciare al diritto di proporre emendamenti”**.

**“Lo so compagno Togliatti”** dice Corbi **“hai ragione, ma qui si tratta di far uscire di prigione dei partigiani”**. **“Mi dispiace per loro”** dice Togliatti irremovibile **“ma è una questione di principio”**.

Ha ragione lui, ma i partigiani sanno che Longo al suo posto non si sarebbe opposto all'intervento di Parri.

E' giusta la politica togliattiana ? La questione rimane aperta.

Dice a proposito la Ravera: **“Togliatti si prefiggeva di costruire un ponte fra il movimento popolare marxista e quello cattolico; esaltando la guerra partigiana e i suoi contenuti di classe si correva il rischio di far crollare il ponte ancor prima che fosse finito”**.

Togliatti accetta la guerra partigiana, da politico, che non si oppone alle necessità del presente ma resta stalinianamente persuaso che ciò che conta è solo il grande potere, il potere che il suo partito saprà assicurarsi nello Stato. Sa bene che la rivoluzione, nella realtà italiana, sotto l'occupazione alleata, nell'Europa divisa in zone di influenza, era impossibile.

## **RISULTATI ELETTORALI DEL 1946**

I risultati elettorali del '46 mettono i militanti di fronte a questa amara realtà: il Partito Comunista non è il primo, ma il terzo d'Italia dopo il democristiano e il socialista.

Il capo deve correre ai ripari, spiegare, correggere.

Vi sono compagni che reagiscono a questa situazione affermando che la causa sta nel fatto che si sono troppo ingrossate le file del partito, che bisogna tornare ad un partito poco numeroso , di elementi scelti, “pochi ma buoni”.

E' molto difficile convincere la base operaia. Perché la politica del partito è nazionale e non di classe ? Perché continua la collaborazione con i borghesi ora che è finita la guerra ? Perché si aiuta la ricostruzione che rafforza il sistema capitalistico ?

Togliatti risponde citando, a suo comodo Lenin, definendo superata **“la polemica tra una cosiddetta ala riformista del movimento socialista ed operaio in generale e coloro che invece si chiamarono rivoluzionari . Quei dibattiti furono sepolti dal più conseguente dei rivoluzionari marxisti , da Lenin stesso”**.

## **L'EGEMONIA CULTURALE**

Togliatti non è un ideologo, ma un politico; egli sa di filosofia ma non filosofa, vuol essere un organizzatore di cultura politica. **Gli italiani, abituati all'infallibilità crociana e ai dogmi cattolici sono sorpresi da questo nuovo modo di intendere la politica .**

Per Togliatti la cultura non è e non può essere separata dall'azione reale, concreta, dalla storia della politica. Cultura come coscienza della propria posizione nella società, come fatto di vera autonomia politica e rivoluzionaria, come mezzo per dare al partito una posizione egemonica.

E' nota l'aneddotica: Ma non è questo lo stesso uomo che ha dato una dignità ideologica, una finta chiarezza alle menzogne staliniane ? Sì, è lo stesso uomo, nel bene e nel male del suo tempo, nelle contraddizioni, nelle ambiguità, nella doppiezza che il suo tempo ha imposto.

Egli è l'una cosa e l'altra. Chi vede in lui lo stalinista pronto alle grandi menzogne propagandistiche, deve anche vedere colui che pone a fondamento della formazione culturale la chiarezza e la serietà.

I vecchi compagni dell'esilio e della clandestinità guardano con sospetto e con una punta di amarezza alla corte di giovani intellettuali di cui il capo del partito si circonda appena tornato in Italia.

Chi sono questi signorini ? A che servono in un partito rivoluzionario ?

Il partito nuovo ha bisogno di respiro, deve allargare le maglie strette della disciplina, ma non spezzarle. Lo stalinismo sovietico è una corazza troppo pesante per un partito come l'italiano, ma un suo ripudio totale rimetterebbe in discussione punti fondamentali del movimento.

**Ma sì, i compagni dipingano, poetino, facciano musica, discutano di letteratura come gli pare, purché non tocchino i sacri principi e non creino guai inutili nei rapporti con i sovietici.**

Togliatti non è un' "anima bella" ; ed avrà una delusione profonda seguita da un profondo disprezzo per gli intellettuali come Silone o Vittorini, che il primato della politica non fanno o non vogliono riconoscere. Disprezza gli intellettuali "tutti di un pezzo", la gente che non si piega e che si spezza.

Il discorso sulla cultura riporta inevitabilmente al giudizio politico sull'uomo. I giudizi di Franco Rodano, Vittorio Foa e Giuseppe Berti concordano con quanto diceva Berti: **"Togliatti crede nell'evitabilità storica della linea staliniana e che perciò la serve, la adorna con le sue sapienti menzogne dando un rivestimento formale meno rozzo e perentorio di quello allora corrente nel mondo comunista"**.

Togliatti dunque fu stalinista, come tutti gli altri, ma nel modo meno crudele che ai suoi tempi si potesse scegliere.

E ricordiamoci che esso aiuta il suo partito e gli italiani a respirare, a far circolare le idee. Sarà lui ad incoraggiare "Il contemporaneo" di Salinari ad avere coraggio critico, mentre in altri partiti comunisti europei si chiudono porte e finestre.

### **I CONTI CON BENEDETTO CROCE**

Togliatti conosce il valore di Benedetto Croce e il peso che ha avuto nella cultura italiana, ma conosce anche il freno, le remore che da lui sono venuti all'antifascismo.

Stima e dispetto, riconoscimento e fastidio si mescolano in ciò che dice di lui:

**"Tutti d'accordo per esaltare la tenacia dello studioso: ha sempre lavorato, ha lavorato tutti i giorni tante e tante ore; ha raccolto una quantità di libri sterminata, e una quantità sterminata ne ha letti"**, ma è da lodare una simile fatica ?

Croce è stato, si dice, **"ispiratore, maestro delle due ultime generazioni intellettuali italiane – cioè della parte colta, intellettualmente operosa, delle classi dirigenti – della classe politica dirigente. Se si dice questo e ci si accontenta di dir questo, è veramente un abisso che si apre – ci si ritrae spaventati - gli ultimi cinquanta-sessanta anni sono stati infatti per le classi dirigenti un seguito non interrotto di errori fatali e disastri"**.

### **L'OPERAZIONE GRAMSCI**

Nel periodo che va dall'arresto di Antonio Gramsci nel 1926 fino alla sua morte in carcere nell'anno 1937 la cosa certa fra Togliatti e Gramsci è il silenzio, segno di una rottura grave e per Gramsci irreparabile.

Il prigioniero scrive dal carcere a Grieco, a Berti, ai parenti, ma non spedisce mai un rigo al segretario del suo partito e non ne riceve.

Dice Silone: **“Nell'interno del gruppo torinese vi erano delle relazioni personali singolari e indefinibili. Erano intellettuali con le gelosie degli intellettuali.**

**Gramsci si permetteva dei tratti amichevoli con i redattori più umili, ma con Togliatti e Terracini era severissimo.**

**In un tale rapporto la ribellione intellettuale e politica di Togliatti che nel '26 rifiuta di far proseguire la lettera di Gramsci al partito russo deve essere stata decisiva”.**

Nel 1928, all'annuncio che il Tribunale speciale ha condannato Antonio a 20 anni di reclusione, Togliatti scrive a Bucharin, proponendo che l'URSS chieda la sua liberazione in cambio del salvataggio della spedizione Nobile compiuta dai marinai del Krassin. Ma non se ne fa nulla. Falliscono poi anche il progetto di scambiarlo con dei vescovi cattolici detenuti nell'URSS.

Ma Stalin e l'**Internazionale** non dimostrano per Gramsci l'interessamento grazie al quale avranno la libertà Dimitrov, Rakosi e lo stesso Togliatti e poi anche va tenuto di conto dello scarso impegno del partito comunista italiano che non riguarda solo Gramsci, ma tutti i compagni imprigionati in Russia. E' noto il famoso lamento di Berti del 22 settembre 1930: **“Non è giustificabile in nessuna maniera il modo come il nostro partito se ne sia strafottuto politicamente dei detenuti e dei deportati”.**

Parecchi dirigenti del partito dicevano, in via confidenziale, che a Gramsci fu offerta, negli ultimi anni della sua prigionia, la possibilità di raggiungere l'URSS e che egli rifiutò nettamente questa eventualità.

Togliatti tiene i **Quaderni** di Gramsci nel suo ufficio moscovita, ma non si arrischia a portarli con sé nell'avventuroso viaggio di ritorno in Italia. Con lentezza sovietica glieli spediranno a Roma più di un anno dopo, nell'estate del '45.

Dopo alcuni mesi di lavoro di una commissione che si interessa della pubblicazione verranno date alle stampe 2848 pagine che non sarà il testo integrale.

Togliatti con il suo placet ha fatto togliere tutto ciò che, vivo Stalin, poteva provocare guai politici: non solo i brani scottanti come ad esempio, un paragone fra il governo fascista e quello sovietico, ma ogni accenno ai nemici di Stalin.

Vengono omessi anche i brani delle lettere alla moglie che possono far sorgere dei dubbi sui rapporti fra i due e mostrare un Gramsci poco “eroico”. E persino le liste dei libri che chiede ai familiari, se fra essi ve ne sono di quelli messi all'indice dallo stalinismo.

## **AL GOVERNO CON I CATTOLICI**

L'Italia del '45 è un paese a pezzi: semidistrutte le grandi città del Nord con le loro fabbriche, precarie le comunicazioni, dissestata la finanza, centinaia di migliaia di reduci, di ex partigiani, di ex deportati privi di lavoro, separatismo in Sicilia, banditismo a Torino e Milano, dovunque miseria, lutti, tensione sociale.

Il governo Bonomi non può far fronte alla situazione.

Il 13 giugno del 1945 si apre la crisi governativa e lo schieramento dei partiti si divide in due: da una parte le sinistre che appoggiano la candidatura di Pietro Nenni, dall'altra i moderati e le destre che gli contrappongono il democristiano Alcide De Gasperi, sempre per un governo di coalizione.

L'appoggio di Togliatti a Nenni è poco convinto; egli sa che un governo delle sinistre non avrebbe vita lunga; amerebbe rompere gli indugi e passare subito ad un

ministero De Gasperi, al grande progetto di alleanza con i cattolici, ma decentemente non può votare per quella che si presenta come la coalizione delle forze moderate.

Togliatti è costretto, come Nenni, ad accettare la proposta che viene dal Comitato di liberazione dell'alta Italia per un governo presieduto non da un socialista ma da Ferruccio Parri, l'azionista che ha guidato con Longo la Resistenza.

Parri scende a Roma il 14 giugno e il 20 forma il governo dando a Togliatti il ministero della Giustizia, Nenni è vice presidente e ministro per la Costituente, Grieco alto commissario all'epurazione.

In effetti i partiti di sinistra hanno teoricamente tutto ciò che occorre per iniziare il rinnovamento dello Stato ma Togliatti ha poca stima per i suoi alleati; giudica gli azionisti come dei generosi e fastidiosi pasticcioni la cui debolezza politica si rivela **“quando non si tratta più di opporsi al fascismo ma di costruire qualche cosa di nuovo”**.

Per Togliatti questo “incidente” del governo Parri deve durare il meno possibile.

Non c'è sabotaggio da parte sua ma neanche pieno appoggio.

Ricorda a tal proposito Riccardo Lombardi in un suo scritto: **“Una delle prime cose da fare per ristabilire un minimo di ordine finanziario era il cambio della moneta; ma Togliatti non ne volle sapere, temeva di alienarsi il favore dei contadini che avevano accumulato denaro con la borsa nera. A lui interessava solo la preparazione industriale”**.

La sorte di Parri è segnata. Aprono la crisi i liberali, ma si sa che i vincitori saranno i cattolici, cui va l'appoggio dei comunisti.

Su un giornale francese dirà così Togliatti: **“Il governo con i cattolici significherebbe, tra l'altro, rompere per sempre quella specie di tradizione reazionaria, la quale tende ad escludere dalla direzione del governo, in Italia, gli uomini di determinati partiti, come il partito della democrazia cristiana o quello comunista, o quello socialista”**.

L'incidente Parri non ha allontanato per un attimo Togliatti dal pensiero dominante da quando è rientrato in Italia: fare i conti con la Chiesa, ottenere un rapporto migliore con la Chiesa. Ma la Chiesa di Pio XII era il baluardo dell'anticomunismo, la speranza di tutte le forze reazionarie! Togliatti ciò lo sa benissimo ma, da marxista, pensa che le contraddizioni interne del mondo cattolico siano grandi e sfruttabili.

Alcide De Gasperi appare a Togliatti come l'uomo del destino, l'uomo giusto per l'incontro storico ; e tanto grande ora è la sua simpatia, tanto grande sarà il il rancore quando si sentirà giocato, tradito.

L'incontro dei comunisti con quest'uomo e con questo partito è, agli inizi, idilliaco.

Sono i mesi della leale amicizia fra Russia ed America in cui tutti parlano di pace e di buona volontà, e senza il minimo dubbio De Gasperi ha una visione politica, al momento convergente con quella di Togliatti.

De Gasperi sa bene che la sua linea politica è avversata dalla Chiesa reazionaria, dai comitati civici di Gedda e da una parte dell'elettorato cattolico, e perciò pensa che la collaborazione dei comunisti possa servire a far passare, come necessità, le riforme dello Stato che anche egli desidera.

## **LA COSTITUENTE**

Il 10 marzo 1946 gli italiani votano per la prima volta dopo venti anni per darsi delle amministrazioni comunali e provinciali:

I democristiani conquistano 2.534 comuni, i socialcomunisti 2.289.

Il 2 giugno si vota per decidere con referendum se mantenere la monarchia o creare la repubblica. 12.718.641 voti saranno per la repubblica, contro 10.718.502 per la monarchia.

I rappresentanti dei tre grandi partiti di massa che hanno nell'Assemblea costituente una schiacciante maggioranza lavorano di comune accordo a dare una Costituzione democratica e progressista alla Repubblica.

Il dono più prezioso e più discusso di Togliatti ai cattolici è l'articolo 7 della Costituzione, che porta pari pari, nel nuovo Patto sociale, il Concordato stipulato sotto il fascismo fra Stato e Chiesa.

La costituzione approvata resta un grande titolo di merito di Togliatti e del suo partito.

La Costituzione si ergerà come un grande scudo della nuova democrazia, il muro maestro della repubblica democratica.

### **TOGLIATTI IL DISCUSO GUARDASIGILLI**

Nel governo Parri e nei due primi governi De Gasperi, Togliatti è ministro di Grazia e Giustizia ed è in mani comuniste, prima di Scoccimarro e poi di Grieco, l'Alto Commissario per l'epurazione.

Togliatti ha fatto una scelta politica: di tempo lungo, di continuazione del vecchio Stato da conquistare, progressivamente, dal di dentro. Ma ha lasciato l'Italia nel 1926, ha notizie approssimative su ciò che è accaduto dentro le istituzioni nel ventennio fascista, e conosce pochissimo sia la società meridionale sia la burocrazia ministeriale.

Come il suo illustre concittadino Cavour, egli vuole fare un'Italia diversa senza conoscerla, avendo in mente modelli piemontesi.

E la vanità qualche volta fa velo all'intelligenza, gli fa dimenticare che le parole suadenti e gli inviti accorati sono fiato sprecato di fronte agli interessi della casta legata a filo doppio con il fascismo e riluttante a punire nel fascismo se stessa.

Egli crede poco nella epurazione.

Sa che essa è impossibile a tutti i livelli: a quello di massa, perché sarebbe una pazzia politica, da evitare da parte di chi vuole creare in Italia un grande partito in cui, per forza di cose, devono pure entrare gli ex fascisti; ad un altro livello perché il suo grande disegno dell'incontro fra comunisti e cattolici la rende impossibile.

La sola cosa fattibile è di ottenere l'allontanamento di quei dirigenti che hanno collaborato con i nazisti: ma, o vi hanno già provveduto i partigiani o i Comitati di liberazione, o si tengono nascosti in attesa di tempi migliori, o hanno già trovato altri protettori.

De Gasperi si trova avvantaggiato rispetto ai comunisti. I comunisti infatti devono assumersi la parte di epuratori e di vendicatori, mentre egli ed il partito democristiano, cui già vanno le simpatie dei moderati, possono assecondarli e insabbiare un'epurazione impopolare, avversata dagli stessi giudici.

E così, con l'approvazione o nella rassegnazione dei partiti di massa, l'epurazione fallisce.

Togliatti si rende conto che la gestione diretta del Ministero della Giustizia e di ogni altro Ministero lo espone a troppi pericoli verso la base del partito, e alla prima crisi di governo passa la mano a Gullo.

### **LA MANCANZA DI ALTERNATIVA**

L'ignoranza di Togliatti e del partito in materia economica non è casuale e viene da lontano, dal X Plenum dell'*'Internazionale*.

Dice Vittorio Foa su questo argomento: **“La verità è che Togliatti e gli altri dirigenti arrivano al governo dell'Italia libera senza una dottrina economica alternativa. Dire che l'economia sovietica è diversa da quella dei paesi capitalisti borghesi è ovvio e può essere una banalità; è difficile però contestare che l'economia sovietica resta dentro il grande alveo del capitalismo. E' la Russia dei Soviet ad adottare per prima i metodi più brutali dello sfruttamento; la politica**

**economica dei piani non è altro che una drammatica scorciatoia per arrivare più in fretta a fare della Russia un paese industriale, di capitalismo di Stato. Nell'Italia del 1945 c'è solo una cultura economica borghese, per di più sorpassata, liberistica alla Einaudi. A cui i comunisti non hanno niente da opporre”.**

Alla liberazione ci si trova senza teoria e senza esperti. La politica economica del partito comunista viene affidata a Mauro Scoccimarro, gran brava persona, reduce da diciotto anni di carcere, ma ignaro di ciò che è l'economia, sia nell'Occidente avanzato sia in Russia.

Togliatti né si nasconde la gravità di un simile ritardo né illude se stesso o i compagni. Scriverà in quei giorni sull'Unità: **“La rivendicazione di un piano economico secondo me è utopistica. Può darsi che tutti i compagni non siano d'accordo, ma io attendo ancora che mi si dimostri che esiste la possibilità di elaborare oggi in Italia un piano economico nazionale .....**”.

### **FUORI DAL GOVERNO**

La fine della “forzata coabitazione” fra comunisti e cattolici, coglie di sorpresa i comunisti.

La situazione internazionale all'inizio del 1947 non autorizza a prevedere una spaccatura, in Europa e in Italia.

L'Unione Sovietica non si sente minacciata dal risorgente anticomunismo di Truman e Churchill, né dal monopolio americano della bomba atomica. Continua a smobilitare l'esercito e ad integrare tranquillamente gli Stati dell'Est che sono nella sua zona di influenza.

Anche da parte di Stalin si ritiene possibile una accettazione del piano di aiuti economici per la ricostruzione proposto da Marshall nel giugno del '47.

In Italia Eugenio Montale, su questo argomento, può scrivere per conto del partito comunista questo trafiletto : **“Se il piano Marshall è tutto in quello che è stato esposto esso non può non essere accolto che con sincera soddisfazione da tutti coloro che vedono nella stabilità economica di tutte le nazioni la maggiore garanzia della pace”.**

Ma Alcide De Gasperi si fa prestare un cappotto decente da un amico e parte per un viaggio in America: viaggio politico, di cui non ha quasi fatto parola con i comunisti. E in quei giorni avviene anche la scissione del Partito socialista, la separazione cioè fra Nenni che resta fedele al patto di unità d'azione con i comunisti e Saragat.

Siamo alla svolta.

A Washington è stata decisa la cacciata dei comunisti e il massiccio intervento del capitalismo americano nella ricostruzione italiana: si tratta di una decisione a livello internazionale.

De Gasperi lo dichiarerà più avanti in modo schietto: **“Le leve di comando decisive in un momento economico così grave non sono in mano né degli elettori né del governo .....** Oltre ai nostri partiti vi è in Italia un quarto partito ..... che è capace di paralizzare e rendere vano ogni nostro sforzo, organizzando il sabotaggio del prestito e la fuga del capitale, l'aumento dei prezzi o le campagne scandalistiche. L'esperienza mi ha convinto che non si governa oggi in Italia senza attrarre nelle nuova formazione di governo i rappresentanti di questo quarto partito, il partito di coloro che dispongono del denaro e della forza economica”.

De Gasperi rimanda a primavera la cacciata dei comunisti per definire l'accordo con i partiti del centro destra, e in maggio sferra il colpo decisivo.

Piero Calamandrei dirà sul comportamento del partito comunista nel tempo: **“Al Partito Comunista Italiano la storia dovrà riconoscere un grande merito, quello d'aver riportato, tra le masse disorientate e disgregate da tante sciagure, il senso**



della disciplina politica. Se negli anni, nonostante tutto, il tessuto connettivo sociale ha potuto resistere e sopravvivere l'unità nazionale, e la repubblica affermarsi pacificamente contro tutte le astuzie e contro tutte le frodi, si deve per larga parte all'equilibrio, alla moderazione e, bisogna dirlo, al patriottismo dei responsabili comunisti, che, se avessero voluto, avrebbero potuto con gran facilità profittare in alcuni dei gravi momenti per spingere le masse all'avventura”.

In definitiva si deve dire che ogni critica al Partito Comunista che governa con i cattolici e partecipa alla ricostruzione, deve partire da questa premessa:

**non esisteva oggettivamente la possibilità di una alternativa socialista.**

Il vero problema storico, dunque, è questo:

- nella restaurazione capitalistica, inevitabile oggettivamente, l'azione di comunisti si colloca nel segno positivo o negativo ?
- La presenza dei comunisti peggiora o migliora le condizioni dei lavoratori nella società capitalistica ?

**Per noi – (questo dice nel libro Giorgio Bocca ) – la risposta è netta. I comunisti rappresentano una forza progressiva, il capitalismo condizionato dalla loro presenza è socialmente migliore, la democrazia italiana è più salda.**

### **LA GUERRA FREDDA**

Nell'inverno del '47 una grave crisi economica rivela la decadenza irrimediabile dell'impero inglese che ha bruciato nella guerra le sue riserve ed è minato dalla crisi del colonialismo. I vecchi imperi europei tramontano con i loro miti e appare in modo chiaro il nuovo paesaggio geopolitico spartito fra i veri vincitori, gli Stati Uniti e la Russia.

In Americo con la morte di Roosevelt e l'ingresso di Truman alla Casa Bianca è cambiato lo stile e qualcosa di più.

Si è saldata l'alleanza fra i gruppi del potere capitalistico ferocemente anticomunisti e l'apparato militare-industriale deciso a non rinunciare alle sue dimensioni imperiali.

La Russia di Stalin si è chiusa alle influenze straniere e il suo sistema autoritario e monolitico si è imposto di liquidare le infiltrazioni libertarie del tempo di guerra e digerire le integrazioni dei satelliti.

Nel settembre del '47 Togliatti viene chiamato in Polonia ad una riunione convocata dal Partito Bolscevico per l'esame della situazione internazionale. Il segretario generale del partito italiano, subodorando forse le critiche e gli attacchi di cui sarebbe stato oggetto il suo partito, manda Eugenio Reale e Longo.

A conferma che Togliatti aveva ben previsto che sarebbe stato accusato di aver mantenuto per troppo tempo l'illusione di poter collaborare con la destra, riportiamo ciò che disse Longo sulla riunione in Polonia: **“Eravamo stati informati genericamente che la conferenza aveva per scopo di ristabilire un collegamento fra i partiti comunisti, ma non immaginavamo che saremmo stati posti invece di fronte ad una svolta politica così netta e meno che mai che saremmo stati messi sotto accusa”.**

Vengono incaricati della pubblica accusa agli italiani proprio gli jugoslavi anche per punirli della loro resistenza nella questione della Venezia Giulia.

Solo l'azione decisa di Churchill infatti aveva permesso di mantenere all'Italia Trieste mentre Tito occupava tutta l'Istria con azioni violente come hanno dimostrato gli eccidi nelle foibe nelle quali furono gettati non solo i dirigenti del Partito Nazionale Fascista ma anche carabinieri, guardie campestri, podestà e segretari comunali; financo i maestri, i farmacisti, i postini; tutti coloro insomma che erano stati nominati in quei posti di lavoro dal passato regime italiano fascista-

Togliatti non si preoccupa certo delle critiche al suo passato di rivoluzionario mancato in Italia. Ciò che lo preoccupa è il Cominform in sé, come limitazione

all'autonomia del suo partito, come trasferimento automatico di modelli sovietici ad altri paesi.

Ma Togliatti non è pessimista. A Reale, che cerca di metterlo in guardia sulle intenzioni dei sovietici dice: **“Sì, hai ragione, ma ce la siamo cavata in momenti più difficili e ce la caveremo anche ora”**.

Togliatti conosce bene “il rapporto di ferro” che unisce l'URSS ai partiti comunisti; ma sa anche che le condizioni sono mutate, che oggi egli è il capo di un partito legale, il capo dell'opposizione legale.

Le maglie del gioco si sono allargate.

Se gli chiederanno degli atti di obbedienza anche pesanti li accetterà, purché riguardino l'assetto internazionale. Per quanto riguarda la sua persona ed il partito vedrà come destreggiarsi”.

### **IL VOTO DEL 18 APRILE 1948**

Comunisti e socialisti vanno uniti alle elezioni del 18 aprile sapendo che sommando i voti che hanno avuto nelle elezioni precedenti, dovrebbero sfiorare o raggiungere la maggioranza assoluta. Il motto è **“chi vota fronte vince – vota fronte”**.

Nell'ultimo comizio Togliatti chiede “il rispetto del risultato elettorale: nessuna adesione a blocchi militari, realizzazione delle riforme previste dalla Costituzione”.

Il tono contro De Gasperi è diventato aspro: **“Conosco da tempo De Gasperi come uomo di non troppa cultura, soprattutto di cose italiane”**.

La risposta delle urne è disastrosa per il PCI: la Democrazia Cristiana da sola raccoglie 12.751.841 voti, il fronte 8.025.390.

Abbastanza imbarazzato il commento su “Rinascita” : **“il 18 aprile è stato un referendum anticomunista, ma il fronte ha resistito. Su tre elettori, uno si è rifiutato di schierarsi nel fronte anticomunista. Alcune illusioni di rapido successo sono cadute. Rimane nella massa lavoratrice e nelle sue avanguardie la volontà di andare avanti, per non lasciare che il paese cada nel marasma economico, nella dipendenza dallo straniero, nell'asservimento alle vecchie caste reazionarie”**.

I comunisti accusano i socialisti di aver perso voti, di aver ceduto voti ai traditori socialdemocratici; ma è una accusa ingiusta. La perdita dei voti socialisti è dovuta alla nuova politica comunista nazionale e internazionale, è dovuta alla guerra fredda.

Il 1948 sarà l'anno di ferro per Palmiro Togliatti e per il suo partito.

Dopo la debacle elettorale giungono, in breve spazio di tempo, sommando delusioni a paura e difficoltà a equivoci, lo scisma jugoslavo e l'attentato alla sua vita come capo del partito comunista.

### **LA QUESTIONE GIULIANA**

La questione della Venezia Giulia risale alla prima guerra mondiale e agli ingiusti confini che annettono all'Italia terre abitate dagli sloveni.

L'opinione pubblica italiana ignora la repressione poliziesca a cui tali minoranze sono state sottoposte durante il fascismo e tantomeno sa che negli ultimi anni in quelle martoriate terre si è arrivati alla tortura, e alle deportazioni della popolazione slava

Per uno come Togliatti che torna in Italia a creare un partito nuovo, di massa e nazionale, la questione giuliana è un vero fastidio.

Il 30 aprile, quando si stabilisce a Trieste l'amministrazione titina, Togliatti invia questo messaggio: **“Lavoratori di Trieste! Nel momento in cui giunge la notizia che le truppe di Tito sono entrate nella vostra città, inviamo a voi, lavoratori di Trieste, il nostro fraterno saluto. Il vostro dovere è di accogliere le truppe di Tito come truppe liberatrici e di collaborare con esse nel modo più stretto per schiacciare ogni resistenza tedesca o fascista. Evitate ad ogni costo di essere vittime di elementi provocatori interessati a seminare discordia tra il popolo italiano e la Jugoslavia**

**democratica. Se sapremo lavorare e combattere insieme, se sapremo punire noi stessi i responsabili dei delitti commessi dal fascismo contro la Jugoslavia, riusciremo senza dubbio a risolvere in comune tutte le questioni che interessano i due popoli nel reciproco rispetto delle due nazionalità”.**

Ma i giochi di equilibrio diventano pericolosi nell'Italia che ha di nuovo una stampa di informazione sufficientemente libera e quel che è peggio per Togliatti, in maggioranza anticomunista.

E l'Unità è costretta infatti a dire: **“Noi, comunisti, affermiamo l'italianità di Trieste e vogliamo trovare per la questione di Trieste una soluzione che soddisfi i diritti nazionali di tutti e non comprometta in alcun modo i futuri nostri rapporti di fraternità e collaborazione coi popoli della Jugoslavia”.**

I nodi che vengono al pettine sono ideologici e di potere.

Stalin considera i paesi comunisti dell'Est come dei vassalli i cui governanti sono legati all'URSS da eterna riconoscenza. Quando mai i comunisti sarebbero andati al potere in Bulgaria, Romania, Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia, Germania Orientale senza l'arrivo dell'Armata rossa? E allora che pretendono?

La Jugoslavia è un caso differente, si è liberata da sola, ha dato vita a un esercito comunista; ma Stalin non può riconoscerlo e non può fare differenze; e infatti prevede anche per la Jugoslavia le famigerate compagnie industriali o commerciali miste, nelle quali i russi si autoesentano da ogni imposta, si riservano le parti migliori, e vorrebbero anche imporre una integrazione militare.

Vi sono degli aspetti del comunismo jugoslavo che Stalin ritiene intollerabili: l'uguaglianza fra le nazionalità - i consigli di gestione espressi dalla base - la democrazia partigiana - il rifiuto di creare una giustizia “speciale” riservata ai membri del partito.

Stalin invia lettere minacciose ma Tito non cede al panico: sa che il prestigio di Stalin è altissimo nel paese e perciò continua in pubblico ad elogiarlo; ma sa anche che esiste una sola possibilità di salvezza per lui e la Jugoslavia: **rifiutare il discorso sul piano ideologico, fra partito e partito, e obbligare Stalin al discorso fra Stato e Stato, a coinvolgere l'intera nazione jugoslava.**

Nella vicenda jugoslava Togliatti accetta le direttive staliniane, ma cerca di limitarne le conseguenze ed evita di impegnarsi personalmente oltre lo strettissimo necessario.

Si comporta con Tito come si è comportato in Spagna, dove ha salvato nel limite del possibile i compagni presi di mira dalle persecuzioni poliziesche e dove ha difeso dalle beghe e dalle polemiche personali il suo ruolo di grande dirigente internazionale.

Sull'Unità fa scrivere: **“Abbiamo condannato i dirigenti jugoslavi perché in quella specie di organizzazione militaresca che essi chiamano “Partito Comunista” non vi è discussione, non vi è democrazia interna, ..... vige un regime di controllo poliziesco e di dispotismo turco”.**

## **L'ATTENTATO**

La mattina del 14 luglio 1948 c'è alla Camera dei deputati una seduta priva di interesse: Togliatti e Nilde Iotti, che è ora la sua compagna, escono alle 11.30 seguiti dal giornalista Villalta e salutano La Malfa che dice loro andrà a Mosca per una missione economica.

Escono, fanno pochi passi e Antonio Pallante li raggiunge correndo.

Spara su Togliatti, tre colpi con una rivoltella calibro 38 acquistata il giorno prima da un armaiolo romano per 3.500 lire.

Un proiettile sfiora il capo e si schiaccia contro un cartellone pubblicitario, il secondo colpisce la nuca, il terzo la schiena. Il ferito cade sulle ginocchia, scivola sul selciato, la Iotti si lancia contro l'attentatore per coprirlo perché Pallante ha ancora l'arma pronto a colpire ancora; infatti spara di nuovo un colpo che va a vuoto e poi fugge.

Togliatti è lucido e mormora **“la borsa, la borsa”**.

Dice di avere la sensazione di non poter respirare con il polmone sinistro e poi al professor Valdoni: **“Fate, io ha piena fiducia in voi”**.

Alla notizia che hanno sparato a Togliatti l'Italia operaia e comunista si muove senza attendere le direttive del partito. Ed è uno sciopero generale mai visto nella storia italiana, uno sciopero che sospende l'autorità dello Stato nelle maggiori città italiane, aprendo un interregno in cui tutto può accadere.

Gli operai della Fiat occupano la fabbrica e tengono come ostaggi sedici dirigenti fra cui il professor Valletta.

E' curioso che quasi contemporaneamente il capo moribondo del Partito Comunista Italiano e l'ostaggio professor Valletta, il maggiore industriale italiano, rivolgano la stessa raccomandazione a essere calmi, a non fare sciocchezze.

Alle 15 De Gasperi visita Togliatti, poi convoca il Consiglio dei ministri. Qualcuno propone di sacrificare alla piazza il Ministro degli Interni Scelba, ma De Gasperi, uomo di Stato, non cade nell'errore: Scelba formalmente non ha colpa dell'attentato, è stato Togliatti a rifiutare la scorta di polizia messa a sua disposizione; destituire Scelba significherebbe attribuire a lui e al governo una responsabilità che non hanno.

Giungono intanto le informazioni sullo sciopero e sugli scontri con la polizia, alcune allarmanti. Intanto Secchia e Longo hanno visitato l'ambasciatore sovietico che li ha avvisati: L'URSS non potrà fornire aiuto al partito se l'insurrezione continuerà.

Dirà Secchia alla direzione del partito riunita in permanenza: **“L'URSS non può rischiare una guerra con l'America che ha la bomba atomica e l'America certamente interverrebbe: primo perché ha da noi le sue basi, secondo perché non le mancherebbe una giustificazione politica. Non dimenticate compagni che siamo a soli due mesi e mezzo dalle elezioni che hanno dato una maggioranza assoluta al governo. Ma anche senza l'intervento americano l'insurrezione sarebbe destinata al fallimento: l'Italia è già praticamente spezzata in due, il governo controlla con le sue forze le comunicazioni fra Firenze e Bologna e l'Italia del Sud non si è mossa; ci sono città come Napoli, come Bari dove non si è riusciti neppure a fare un comizio”**.

#### **ILE MANIFESTAZIONI SPECIALMENTE AL NORD**

Ricorda Battista Santhià, uno dei tre direttori Fiat: “Valletta non disse una parola, non diede una disposizione. Quando poté mettersi in contatto telefonico col prefetto disse con il tono del padrone, di stare fermo, di non preoccuparsi per lui. Lui aveva capito prima di tutti i prefetti della repubblica che non ci sarà una rivoluzione. Quando gli dicono **“perché non se ne va a casa sua ?”** risponde deciso **“Io, e perché mai ? Il mio posto è qui con gli operai”**”.

A Milano il sindaco Greppi non riesce a parlare per le clamorose ostilità dei dimostranti.; in piazza Duomo parla il comunista Alberganti: “il 18 aprile in Italia ci siamo contati numericamente, oggi ci pesiamo. Questo sciopero non finirà né oggi né domani”.

A Genova l'impeto rivoluzionario è più forte: viene preso d'assalto un commissariato di polizia e sei agenti fatti prigionieri a Ponte Spinola. Cinque autobline della polizia sono bloccate dalla folla. A sera una colonna della Celere e dei Carabinieri cerca di riprendere il controllo di via XX Settembre ma viene accolta da una sparatoria; tre agenti sono feriti, un ufficiale e sei carabinieri catturati.

Scontri anche a Sampierdarena, dove gli insorti hanno bloccato le strade. A Sestri Ponente nella notte si alzano barricate, saldando un tram ai binari e rovesciando automobili. Gli operai feriti negli scontri sono una quarantina.

Dovunque vengono devastate le sedi della Democrazia Cristiana e delle A.C.L.I.

Due carabinieri feriti a Borgo Lanfranco e un sottotenente della polizia a Miramare.

IL più grosso episodio insurrezionale avviene all'Abbadia San Salvatore, sul monte Amiata: i minatori armati occupano la centrale telefonica bloccando le comunicazioni fra Nord e Sud. La sede della Democrazia cristiana viene devastata e i funzionari bastonati. Due feriti fra i minatori, due poliziotti catturati, uno ferito a morte da una fucilata e il maresciallo Ranieri ucciso a coltellate.

Situazione esplosiva a Siena: mentre si dà sepoltura a due poliziotti uccisi un provocatore spara alcuni colpi. Qualcuno grida che hanno sparato dalla sede della Lega contadina: i poliziotti aprono il fuoco e uccidono il capolega Meattini.

La Roma storica, alla notizia dell'attentato, si vuota e su essa marcia la gente della periferia. Gli autobus andavano al deposito come a mezzanotte. Si faceva buio sulla città.

Il grande comizio popolare si svolge in piazza Esedra: gli operai vicino al palco su cui sono Longo e D'Onofrio gridano: **"D'Onofrio dacce er via !"** Ma D'Onofrio e gli altri dirigenti hanno valutato appieno il significato della minacciosa presenza di mezzi corazzati della polizia e propongono di rendere omaggio a Togliatti sfilando in silenzio davanti ai cancelli del policlinico.

A Venezia gli operai presidiano le fabbriche, la sede della RAI, il ponte sulla laguna.

A Livorno si combatte: un poliziotto muore, quattro sono feriti.

Altri scontri a Piombino, Taranto, Ferrara, Cagliari, Modena, La Spezia.

Più calme le grandi città del Sud.

Le scelte in quelle ore del 14 luglio non sono così nette; c'è, è vero, da parte comunista la rinuncia all'insurrezione generale, ma dietro essa rimane aperta una serie di possibilità che vanno dalla caduta del governo a un rientro dei comunisti nell'area del potere.

Questa è la netta impressione che hanno i socialisti consultati per il patto d'unità d'azione: ricorda Riccardo Lombardi "ci incontrammo con Longo e Secchia la sera del 14 e la mattina del 15 per decidere i comunicati comuni. Longo diceva: **"Noi come direzione non ci siamo ancora mossi. Vediamo come vanno le cose, se l'ondata di protesta monta la lasciamo montare, se invece cala la blocchiamo"**.

Passa così l'ordine di spegnere, di insabbiare. Non è facile far rientrare lo sciopero, ma bisogna !

Ai nostri ragazzi diciamo che Giorgio Bocca non fa parola su un fatto al quale l'opinione pubblica riconobbe una grande importanza per portare giudizio e calma nella popolazione, in quelle ore di dolore e gran tensione.

Il giorno del vile attentato a Palmiro Togliatti il grande Gino Bartali straccio' tutti gli avversari vincendo in Francia, con rilevante distacco sulle montagne delle Alpi, una tappa al tour che gli assicuro' poi il trionfo, bissando la sua impresa giovanile di dieci anni prima.

Sapendo come gli italiani hanno sempre seguito con passione le gare ciclistiche non e' azzardato pensare che anche questa notizia, arrivata alla radio in ogni paese della nazione, abbia contribuito a far riflettere la gente e abbandonare nefasti progetti di rivolta contro lo stato.

Dalle 17 del 14 luglio Togliatti ha ripreso conoscenza. Le prime parole beffarde sono state per l'attentatore: **“che fesso, m'ha sparato quattro colpi e non mi ha finito”**.

Stalin ha espresso il suo giudizio negativo sulla vigilanza dei compagni italiani, ed ha ragione: la vigilanza è qualcosa a cui i nostri non riescono a credere fino in fondo.

I sovietici hanno offerto un'automobile blindata che il partito deve cortesemente rifiutare: è un enorme sarcofago nero di cui gli italiani riderebbero. L'unica cosa concreta che viene fatta sono le quattro guardie del corpo che seguono da vicino Togliatti durante la convalescenza.

## **LA GRANDE REPRESSIONE**

La stampa governativa informa che già il 17 luglio fu discusso nel Consiglio dei ministri il piano K sulle misure necessarie a neutralizzare eventuali tentativi insurrezionali nel futuro.

Il governo apre un'inchiesta a Genova e denuncia il sindaco comunista Adamoli, cos' come a Torino ha denunciato Calissano e altri responsabili della occupazione alla Fiat. Ma non si vuole colpire i dirigenti più noti ma i quadri intermedi del partito e del sindacato.

Settemila persone vengono rinviate a giudizio, specie nelle provincie del Sud e in Toscana: 1.796 denunciati in Toscana, 992 in Puglia. Ai prefetti giunge una circolare in cui li si invita ad agire **“energicamente contro dirigenti Camere del lavoro”**, risultando **“che centri organizzatori atti insurrezionali, blocchi stradali ecc. sono state le Camere del lavoro”**.

Nel Nord, in Emilia in particolare, si scatena la campagna antipartigiana; si crea il caso romanzato del **“triangolo della morte”**; alcuni partigiani, arrestati da marescialli dei carabinieri ex collaborazionisti, vengono costretti a dissotterrare i resti dei fascisti fucilati durante la Resistenza.

Ecco le cifre della grande repressione tra il luglio '48 e la prima metà del '50: 62 lavoratori uccisi, di cui 48 comunisti; 3.126 feriti, fra cui 2.367 comunisti; 92.169 fermati, fra cui 72.870 comunisti. Ma il partito è forte, regge, rinsalda le file.

## **L'ULTIMO NO A STALIN**

L'opinione di Togliatti e del partito non differiscono da quella della borghesia italiana: per entrambi la gara è puramente quantitativa, fra la ricchissima America e l'Unione Sovietica che la insegue.

Mossa dalle richieste e dalle proteste dalle fabbriche, la Confederazione generale del lavoro decide nel '49 di intervenire nel processo di sviluppo con un suo piano: **difendere la siderurgia – meccanizzare l'agricoltura – produrre navi per un milione di tonnellate – adottare misure per l'esproprio delle aree fabbricabili - moltiplicare i programmi edilizi – sviluppare le fonti di energia – ricostruire le ferrovie – commerciare anche con l'Est comunista.**

Il piano del lavoro, dice Di Vittorio, è l'arma per **“uscire dalla situazione attuale di arretratezza economica, di disoccupazione permanente e di miseria crescente”**.

La proposta **“governativa”** è esplicita nella mozione votata del congresso sindacale, Togliatti sa bene che il piano del lavoro della CGIL è keynesiano e non socialista; e ci tiene a dirlo per evitare critiche da sinistra.

Togliatti sa di non essere amato dai vecchi compagni, ma se ne serve e non li teme.

C'è in lui la sicurezza di uno che negli anni del terrore staliniano è riuscito a salvarli tutti, proprio tutti sotto il suo ombrello.

Sorride quando i vecchi protestano in nome della purezza e della intransigenza: li conosce bene, sa che hanno succhiato come lui, come tutti i comunisti dell'età del ferro, il succo amaro della doppiezza.

Nessuno fra coloro che poco lo amano se la sente di attaccarlo frontalmente; essi sanno che può essere allontanato dal partito solo se interviene “la casa” e con “molta eleganza”.

L'occasione della sua defenestrazione sembra presentarsi nell'estate del '50, quando un incidente automobilistico e la malattia che ne segue offrono a Stalin il pretesto che attende.

### **L'INCIDENTE**

Il 22 agosto 1950 Togliatti, in vacanza con la Jotti e con la figlia adottiva Marisa Malagoli, parte verso l'amata Valle d'Aosta con la macchina guidata dal compagno Giacomino. Succede che un camioncino carico di frutta allarga a sinistra proprio quando Giacomino sta sorpassando. L'Aprilia esce di strada; la Jotti e Marisa sono incolumi, Togliatti invece ha battuto violentemente con la fronte nel parabrezza.

C'è un ematoma sulla fronte ma all'ospedale di Ivrea si capirà che ci sono altre ferite e più serie: un'incrinatura del frontale e una frattura parcellare dell'ipofisi superiore del corpo dell'undicesima vertebra.

Le condizioni di Togliatti precipitano nel mese seguente, si procede ad un ricovero d'urgenza e ad un consulto fra Cesare Frugoni, Ugo Carletti e Pietro Valdoni e il medico curante Mario Spallone.

Viene operato e la convalescenza si farà a Sorrento.

Intanto Stalin fa la prima mossa invitando Togliatti per un periodo di cura nell'Unione Sovietica.

Compiono la non facile ambasciata (sanno che Togliatti gradisce pochissimo i soggiorni in Russia) Longo, Secchia e D'Onofrio e gli accennano anche che Stalin vorrebbe affidargli la guida del Cominform.

Togliatti sembra più infastidito che preoccupato: non sospetta che Stalin voglia proporgli un incarico sostitutivo della segreteria del suo partito in Italia.

**“Io sapevo di certo”** dirà Secchia **“che Stalin vedeva nella via italiana al socialismo una politica di cedimento, sapevo che non gli piaceva”**.

### **IL VIAGGIO A MOSCA**

La direzione del partito al gran completo accompagna alla stazione il leader che parte per Mosca il 17 dicembre 1950 con le due donne: la Jotti con cui vive dal '47 e la figlia adottiva.

Saluti, abbracci, arrivederci, ma già a Semmering, all'ingresso nella zona sovietica nell'Austria occupata, si capisce che si tratta di un viaggio particolare: un picchetto d'onore presenta le armi, poi due ufficiali sovietici in alta uniforme salgono sulla vettura e si mettono di guardia.

A Vienna l'ambasciatore sovietico dà una gran festa in onore di Togliatti.

Da Vienna si prosegue per Praga e Varsavia su un vagone speciale con scompartimento letto e salone.

Alla stazione di Mosca c'è mezzo Comitato centrale ad accoglierlo. Si va subito a Barvika, la migliore casa di cura per dirigenti, e i migliori medici sovietici ripetono la visita già compiuta a Vienna da uno specialista di neurochirurgia.

La seconda sera, mentre in pigiama sta dettando una lettera, Togliatti viene avvisato che Stalin in persona sta arrivando per rendergli visita.

C'è da trasecolare : l'onnipotente Stalin è venuto fino alla clinica di Barvika ed ora è lì nella camera, affettuoso, simpatico, cordiale, che si informa della salute di Togliatti, scherza, come un vecchio caro amico.

Che cosa succede ? Che cosa vuole ?

Togliatti ci ripensa nei giorni seguenti, riesamina i recenti rapporti con il dittatore. Tutto sembra in regola, non ha ecceduto nel culto dell'autocrate, ma al momento giusto lo ha onorato e incensato a dovere, celebrandone, per esempio, il settantesimo compleanno.

La curiosità ha termine alla vigilia di Natale: il dittatore lo convoca al Cremlino e in due ore di colloquio a tu per tu gli espone il suo progetto.

Egli è rimasto, così dice, molto turbato per la mancata vigilanza dei compagni italiani nei due attentati.

**“No, Togliatti non dica che il secondo è stato un incidente; non sa a quali diaboliche astuzie possa arrivare il nemico. La vita del compagno Togliatti è preziosa, e non solo per il partito italiano; è l'intero movimento operaio che ha bisogno della sua esperienza internazionale. La situazione sta peggiorando, l'imperialismo americano prepara nuove aggressioni, forse una guerra; bisogna tenere in pugno i partiti comunisti dell'Europa Occidentale e ricucire lo scisma jugoslavo. Chi meglio di Togliatti può farlo ? Chi se non lui ha prestigio e capacità per farlo ?”.**

Togliatti sta alla partita: prudente, calmo.

Non dice né sì né no, chiede di poter riflettere, non dimentica un accenno alla sua salute malferma, alla necessità di tornare in Italia per sistemare certe questioni pendenti.

Stalin non può dare degli ordini; l'uomo che gli sta di fronte non è più un funzionario del Comintern, un esiliato della cui vita può disporre; è il capo di un partito straniero, anzi il capo dell'opposizione di una nazione straniera di cui è stato Ministro e vicepresidente del Consiglio.

Bisogna sedurlo, bisogna convincerlo.

#### **SECCHIA E LONGO IN MISSIONE**

La direzione del partito riceve in Italia per due canali le notizie di quanto accade a Mosca:

- una lettera del segretario generale Togliatti che riferisce dell'invito staliniano e la sua ferma decisione di rifiutare
- Le informazioni dell'italianista del partito sovietico, compagno Scevliaghin, che dice che Togliatti recalcitra. Bisogna premere su di lui, convincerlo.

Perché Secchia e Longo non vengono a Mosca ?

I due obbediscono

Il dittatore vuole ridiscutere la questione presenti i vicesegretari del partito Longo e Secchia e naturalmente Palmiro Togliatti

L'incontro avviene nell'ufficio di Stalin presenti Molotov, Beria e Malenkov.

**“Il nostro Ercoli” disse Stalin “ci conosce tutti molto bene, sa chi siamo, come lavoriamo. Un altro come lui non c'è. Vedete, compagni, a volte le questioni politiche più intricate si risolvono se si trova l'uomo giusto. Ercoli mi sembra quest'uomo”.**

Togliatti, messo alle strette, osserva che comunque, bisogna consultare la direzione del partito italiano.

**“Oh, la direzione del partito,” fa Stalin “eccovi qui, segretario generale e due vicepresidenti. Decidete voi, ce n'è più che a sufficienza ! “.**

Longo e Secchia si schermiscono, chiedendo di essere capiti ed allora Stalin conclude la riunione dicendo: **“I compagni vicesegretari fanno delle riserve per non offendere il compagno Togliatti il quale non ha il coraggio di dirmi un no chiaro e netto per non offendere me. Non mi pare un buon metodo. Discutiamo seriamente e poi diciamo schiettamente le nostre decisioni”.**



I tre italiani riescono dopo molto tempo a convincere Stalin che è meglio far prendere la decisione dalla direzione del partito comunista italiano e lo stesso dittatore allora chiude con **“Ma sì, parlatene con gli altri e poi fatemi sapere”**

Sulla via del ritorno Longo e Secchia si scambiano le loro opinioni.

**“Credi che i sovietici lo capiranno ?”** dicevano preoccupati **“Figurati, è chiaro come il sole che Stalin vuole che vada a Praga. Noi non possiamo prenderci la responsabilità né di un sì né di un no. Nel primo caso diranno che abbiamo voluto fargli le scarpe, nel secondo che non abbiamo capito la gravità della situazione internazionale. Decida la direzione!”**.

Togliatti conta sul tempo, sulla sua abilità.

C'è un altro colloquio, a tu per tu con Stalin, che dura fino all'una di notte, e il segretario generale del partito italiano ne esce soddisfatto, con l'impressione cioè di esser quasi riuscito a convincerlo che il suo posto è in Italia.

## **IL VOTO DELLA DIREZIONE DEL PARTITO**

La direzione ascolta la relazione di Longo e decide: a maggioranza vota che Togliatti debba andare a Praga, come vuole Stalin.

Si sono astenuti Longo e Pajetta. Votano contro Teresa Noce e Terracini che dice le cose più sensate: se lui non vuole andarci perché dobbiamo mandarcelo noi ?

Quella direzione si rendono conto che non possono dare il benservito al loro segretario così, per lettera o con telegramma.

Incaricano perciò Pietro Secchia e Arturo Colombi di andare a Mosca a spiegare la decisione presa.

Compito ingrato.

Scevoliaghin li accoglie all'aeroporto e avverte Secchia che **“Il vecchio è fuori di sé dalla rabbia”**.

Secchia si è preparato il discorsetto, ma Togliatti non gli lascia il tempo di aprir bocca: **“Devi dirmi subito uno per uno chi ha votato contro di me”**.

**“Non devi prendertela così, devi capire l'obbedienza”**.

**“Ma che obbedienza, siete dei figli di puttana, volete farmi fuori, credete che non lo abbia capito ? Ma ficcatevelo bene in testa, io torno in Italia”**.

Dall'ira Togliatti passa alla preghiera sincera, appassionata.

Colombi ne è impressionato, anche più di Secchia; non ha mai visto il capo così scoperto: **“Voi dovete aiutarmi, nel nostro partito ci siamo sempre aiutati nei momenti decisivi. Voi dovete firmare con me una lettera in cui si propone a Stalin questo compromesso: io accetto di occuparmi del Cominform , ma prima mi lascia tornare in Italia a preparare le elezioni amministrative e a tenere il VII Congresso”**.

I due accettano, controfirmano la lettera scritta da Togliatti e la spediscono a Stalin.

Dopo aver atteso invano una risposta per alcuni giorni i due dirigenti si rivolgono al partito, a Scevoliaghin.

Gli rispondono che il compagno Stalin ritiene superfluo incontrarli dal momento che hanno cambiato parere.

Si insiste che la decisione resta valida, ma si chiede solo un po' di tempo.

Stalin si decide a riceverli: è molto freddo, anche con Togliatti e accetta che ritornino tutti e tre in Italia.

## **IL COMPROMESSO DEL VII CONGRESSO E LA MORTE DI STALIN**

Nel Congresso Togliatti tira le somme come se non fosse parte in causa ma il patriarca di un partito che sente suo come un figlio: **“Saluto il fatto che in questo congresso le parole di critica e di autocritica sui difetti del partito siano echeggiate più alte che non nei congressi precedenti. Questo è un segno che andremo avanti, è**

**un segno che siamo più forti di quanto non fossimo nel passato. E più forti ancora saremo nel prossimo futuro”.**

Togliatti ottiene dal Congresso ciò che desidera: **la riconferma a segretario generale del partito.**

Per ora basta.

Il segretario sa di governare sotto stretto controllo da parte di membri della direzione sempre in contatto con Mosca ma da grande politico prepara le sua rivincita.

Pietro Secchia è venuto ai ferri corti con Giorgio Amendola che si è alleato con Togliatti ed ora Amendola il leader dei giovani.

Le accuse di Secchia contro Amendola sono pesanti: **il partito di massa, meridionalista, voluta da Amendola è “antileninista e d elettoralistico”.**

Amendola risponde per le rime: **“Non ci possono essere due organizzazioni e quasi due partiti: un piccolo partito di quadri attivi e preparati e un grande partito di massa passivamente aderente”.**

Le elezioni amministrative del 1951 e 1952 danno ragione ad Amendola ma dentro il partito c'è una spaccatura fra gli “svoltisti” appoggiati dall'Unione Sovietica e i togliaattiani.

Il 5 marzo 1953 l'Unità esce con un titolo a tutta pagina:

**Stalin è gravemente malato** - (ma Stalin è già morto)

La notizia viene data il 7 marzo e il dolore del proletariato è profondo e sincero.

Togliatti lo comunica alla Camera con accenti manzoniani.

Partono per Mosca il segretario generale con Amendola, Roasio e Boldrini.

Funerali solenni, visi atteggiati al cordoglio, eppure subito si ha la sensazione che stia cambiando qualcosa in modo irreparabile.

Amendola e Nenni, invitati ad uno spettacolo di balletti tre giorni dopo i funerali, non sanno che pensare: si tratterà di un'usanza russa o di un segno di tempi nuovi ? Nel dubbio, rifiutano con una scusa.

Togliatti è invitato a una riunione che si tiene a Mosca nei giorni 30 e 31 luglio, ma ci manda Secchia: se la veda lui con i sovietici e i loro misteri.

### **RIPRENDE LA LOTTA NEL GRUPPO DIRIGENTE ITALIANO**

Uno scontro duro fra Secchia e Togliatti è già avvenuto nel febbraio 1953 sul tema della legge “truffa”. La legge passa alla Camera e Secchia che ha accusato Togliatti di arrendevolezza, organizza al Senato una dura resistenza.

Ricorda Secchia: andai da Togliatti e gli dissi **“Bisogna fare qualcosa, far ritirare le Sinistre dal Senato “**

**“Già”, disse lui “e poi che facciamo, la rivoluzione ?”**

**“No” gridai io “non facciamo la rivoluzione. Ma se ascoltiamo te non facciamo mai niente”.**

La morte di Stalin non scatena immediatamente le forze antagoniste del partito italiano. Ancora per alcuni mesi si sta a vedere che cosa succede a Mosca, ma sapendo che lo scontro è inevitabile.

Poi Secchia va a Mosca, capisce che lo stalinismo ha iniziato la sua parabola discendente, che la nuova formula del potere sarà la direzione collegiale e allora, con una rapidità di adeguamento degna del Togliatti del '29, se ne fa promotore, la usa per limitare il potere del segretario generale.

Sul finire del 1953 Togliatti ha in pratica vinto la partita con l'avversario che non ha più il monopolio dell'organizzazione perché i segretari regionali fanno ora capo direttamente al segretario generale e non più a Secchia.

Gli uomini nuovi, gli Alicata, gli Ingrao, sono in ascesa e anche i vecchi compagni di Secchia sembrano aver capito che la sua potenza sta declinando e che il “vecchio leone” sta per consumare la sua vendetta.

Togliatti non silura immediatamente Secchia: lo manda in esilio temporaneo perché era rimasto invischiato nell'affare Seniga, operaio dell'Alfa Romeo riconosciuto colpevole di ammanchi anche di grosse cifre.

In una riunione della direzione Amendola propone che Secchia vada a Milano per occuparsi di quella federazione che sta attraversando una crisi amministrativa.

Nessuno potrà dire che è una punizione, perché Secchia conserva la carica di vicesegretario del partito, ma tutti capiranno di cosa si è trattato.

## IL REGNO

Scampato ai nemici e ai compagni, Togliatti regna fino al 1956: nel partito non ha rivali, le masse popolari lo venerano, la stessa borghesia lo considera come l'indiscusso capo dell'opposizione.

Nel 1953, per il suo sessantesimo compleanno un compagno declama: **“Mazzini, Cavour, Garibaldi, tutti li riassumi”**.

In quella occasione il partito ha nominato una commissione apposita per i festeggiamenti, che fa editare in un anno due volumi dei suoi discorsi parlamentari per i tipi di Einaudi, una sua biografia illustrata con 134 pagine fotografiche, e poi raccolte di saggi, di discorsi. Più di trenta opere, mentre il partito manca ancora di una sua storia.

## LE SECONDE DONNE

In Italia si fa un grande scandalo sui dirigenti comunisti che, seguendo l'esempio di Togliatti e di Longo, si separano dalle compagne dell'esilio e della clandestinità per farsi una nuova famiglia.

Fra Togliatti e la Montagnana al momento del rientro in Italia non esistono quasi più interessi comuni, salvo il dolore per la salute del figlio Aldo.

Intelligente, sensibile, colto, ha trascorso una fanciullezza e una gioventù tristissime: quasi sempre solo, affidato a gente che ha altro da fare che curarsi della sua educazione, a collegi sovietici, a famiglie di compagni.

Al rientro in Italia Aldino va a Torino presso Maria Cristina, cui Palmiro ha confidato: **“Ha letto più libri di me. E' bravo, ma non riesco a capirlo. Vorrei che prendesse la laurea, che si facesse una vita, ma ha terrore degli altri, rifiuta la comunicazione”**.

**“Ne parliamo a lungo”** dice il fratello Eugenio **“era il vero dramma della sua vita, ne provava un dolore grandissimo. Sapeva che c'era poco da fare, dopo esser ricorso ai maggiori specialisti italiani e sovietici”**.

Togliatti vive dal '47 con la compagna Nilde Iotti, una emiliana bella ed intelligente. Si tratta di una unione vera, da cui Togliatti trae indubbiamente una dimensione umana nuova.

Non vuole avere figli dalla Iotti ed allora adottano Marisa Malagoli. Togliatti diventa il suo educatore amorevole e pedante: le rivede i compiti quando torna da scuola, le insegna a fare gli erbari, ad allevare i colombi.

## GLI ORFANI DI STALIN

Morto Stalin, la base comunista continua a pensare la Russia come il paese dello stalinismo senza che la direzione intervenga a chiarire o a correggere. Il sistema staliniano del pugno di ferro rischia di soffocare un'economia in espansione che ha bisogno di autonomia per i suoi dirigenti e di un minimo di consenso operaio.

In sostanza è il momento di riequilibrare il sistema, portando l'industria dei consumi alla pari con quella pesante: anche in Russia la gente vuole vivere meglio, chiede **“più goulasch”** e meno sacrifici, più beni e meno slogan.

Fra i dirigenti vi fa spicco il personaggio Krusciov, volgare, incolto, passato per tutte le servitù staliniane ma fornito di una carica vitale eccezionale, capace di ristabilire un contatto con la gente comune, di capire, da contadino inurbato, che cosa vogliono i suoi concittadini, per la massima parte contadini inurbati come lui.

La destabilizzazione è una decisione di gravità e di difficoltà estreme: bisogna vincere la resistenza feroce della vecchia burocrazia tecnica appoggiandosi ai militari, ma senza cedere nel bonapartismo; e mantenere saldo il sistema, sia all'interno della Russia sia negli Stati satelliti, mentre si allenta la disciplina e si concedono le prime autonomie.

Il gruppo dirigente dà inizio al disgelo e fa la prima clamorosa mossa in politica estera: la riconciliazione con la Jugoslavia.

Il XX Congresso del PCUS si apre a Mosca il 16 febbraio del 1956.

La delegazione del PCI è composta da Togliatti, Cacciapuoti, Scoccimarro e Bufalini.

Il congresso si apre con la tradizionale parata, gli immancabili battimani, i saluti delle delegazioni straniere, e Togliatti è chiamato a far parte della presidenza fra abbracci, scambi di fiori, strette di mano.

Nel resoconto che Giuseppe Boffa manda all'Unità del 16 febbraio non si trova il minimo accenno diretto alla demolizione del mito di Stalin.

Il rapporto segreto di Krusciov sui delitti staliniani è conosciuto da Togliatti la sera del 17 in modo da romanzo dumasiano.

Salgono nella sua stanza d'albergo due ufficiali sovietici, posano sul tavolo un cofano di metallo, lo aprono. Dentro c'è il rapporto; Togliatti può leggere, ma i due ufficiali stanno di guardia alla porta: l'ordine per ora è di tacere.

Un mese dopo, il 17 marzo, si scopre la pentola del XX Congresso: le prime indiscrezioni vengono pubblicate dai giornali americani, cui sono state passate dai sovietici, e allora diventa difficile contenere la voglia di sapere degli intellettuali e dei dirigenti.

Il 3 aprile si svolge una conferenza nazionale che dovrebbe dimostrare agli italiani la compattezza del partito.

Amendola e Pajetta si avvicinano a Togliatti che a lungo ha parlato di tutto fuorché di Stalin e gli dicono : **“Abbiamo deciso di entrare in argomento”** **“Bene”** dice lui **“entrateci pure”**.

Li lascia parlare e solo nella conclusione finale affronta a sua volta l'argomento.

Pauroso ? Prudente ?

Stiamo attenti a non sottovalutarlo neppure in questa occasione. Se va con i piedi di piombo, se manda avanti gli altri, è per una preoccupazione politica: non crede nella durata di Krusciov, punta ancora sul ritorno degli stalinisti, di Molotov e di Malenkov in particolare; che siano gli altri a farsi gli zelatori dell'antistalinismo e che a Mosca si sappia che non è lui a volere la dissacrazione del capo defunto.

## **LE RIVOLTE COMUNISTE**

La destalinizzazione provoca gravi sommovimenti nell'Europa orientale,

Il 28 giugno insorgono gli operai polacchi di Poznan.

Il 23 ottobre insorgono gli ungheresi.

Nel partito comunista italiano si sa che la freddezza fra Togliatti e Krusciov ha seri motivi ideologici ed uno con la cultura di Togliatti non poteva certo molto stimare chi conosceva pochissimi libri come quel contadino inurbato.

Ma la vittoria di Krusciov è netta e informato sulla posizione del segretario del partito italiano, non fa mistero del suo risentimento.

Nell'agosto del '57 parte per l'URSS una delegazione italiana per un "viaggio di studi". Ne fanno parte Longo, Alicata, Sereni, Amadei e altri otto compagni.

L'incontro dura quattro ore, occupate quasi per intero da una invettiva di Krusciov contro gli "antipartito" con una conclusione che lascia esterrefatti gli ospiti: **"E dite al compagno Togliatti che adesso sono molto occupato a sistemare le nostre faccende, ma poi penserò anche a lui"**.

Togliatti cerca di ammansire Krusciov, fa pubblicare un resoconto del viaggio in cui inserisce questa dichiarazione: **"La partecipazione attiva del C.C. e di tutto il partito alla lotta per stroncare il tentativo dei compagni Molotov, Kaganovic e Malenkov rappresenta una testimonianza di questo clima nuovo"**.

Ma sulla questione ideologica evidentemente deve tener duro; non può lasciar cadere la tesi del policentrismo di cui è in certo senso l'inventore.

### **LA CONFERENZA DEI 64 PARTITI COMUNISTI**

Nel novembre del '57 Togliatti parte per Mosca, deciso a sostenere alla conferenza dei partiti comunisti ed operai la sua visione del comunismo.

Ha preparato un intervento abile, largo di concessioni e di lodi a Krusciov, che solo nel finale tocca brevemente la tesi policentrista.

Krusciov però ha deciso di dargli una lezione in pubblico e prima ascolta, con visibile approvazione, un duro intervento di Duclos di critica verso le tesi policentriste, poi, appena si alza a parlare Togliatti, ostentatamente lascia la sala con il pretesto di un ricevimento all'ambasciata iraniana.

Gli unici a congratularsi con Togliatti sono i polacchi e i cinesi.

I delegati italiani non hanno mai visto un Togliatti così offeso, così preoccupato.

E' la prima volta, dopo la svolta del '30 che ha contro la direzione sovietica, egli che da allora ha sempre avuto massima cura di stare dalla parte vincente.

Togliatti si riunisce con Ingrao e Scoccimarro e decidono di chiedere un colloquio ai dirigenti sovietici. Krusciov non si fa trovare, gli altri, come di regola, fingono di cadere dalle nuvole, non sanno cosa dire, ripetono la scusa del ricevimento all'ambasciata iraniana.

Al ritorno in Italia se ne parla al Comitato centrale e Aldo Natoli invita Togliatti a prendere esplicitamente e pubblicamente posizione contro i sistemi kruscioviani, se occorre con una pubblica dichiarazione.

Togliatti, secondo il suo stile, preferisce addormentare il dissenso, aspettare.

### **SULLA DIFENSIVA – IL CASO PASTERNAK**

Nell'estate del '56 Boris Pasternak ha inviato alla rivista "Novi Myr" il manoscritto del "Dottor Zivago". Il comitato di redazione restituisce il manoscritto all'autore asserendo che si tratta di un'opera con spirito di ostilità verso la rivoluzione socialista.

Nel '57 Feltrinelli pubblica, senza l'assenso di Pasternak, l'opera che i giudici del Nobel nel '58 premieranno come l'opera dell'anno.

Alicata ha, da Togliatti, l'incarico di intervenire con un articolo che appare sull'Unità del novembre '58, indicativo della nuova linea culturale.

A differenza del passato si comincia a spiegare e distinguere. Il libro di Pasternak è indicato da Alicata come controrivoluzionario non perché sia il libro di un non comunista che non ama il comunismo ma perché ignora la verità storica del comunismo e non lo accetta come realtà.

**La cacciata di Pasternak dall'Unione degli scrittori sovietici, dice Alicata, "a mio avviso poteva essere evitata"**.

Il mutamento c'è, l'integrazione nel mondo dei consumi e dei costumi neocapitalistici è più forte.

Poi negli anni fra il 1962 e il 1964 Togliatti accentuerà l'indipendenza di opinione culturale e artistica rispetto alla Unione Sovietica, sia per rendere più convincente

l'autonomia che ora è anche politica, sia per competere con i socialisti e con la loro via democratica.

### **I SOCIALISTI SE NE VANNO**

Il partito socialista ha capito che la politica di stretta collaborazione con il PCI si risolve per esso in una perdita di voti e che gli conviene camminare sulle sue gambe.

Nel cuore dell'estate del '56 Nenni e Saragat si incontrano a Pralognan, un villaggio della Savoia, primo passo verso la riunificazione.

Vengono i fatti di Ungheria e il Partito Socialista si unisce alla Camera nella dimostrazione di simpatia per gli insorti: un comunicato comune di Nenni e Saragat sottolinea l'isolamento dei comunisti.

Togliatti non si fa illusioni, sa che lo slittamento di socialisti verso il centrosinistra è progressivo e in una nota scrive: **“Certo, caro compagno Nenni, è facile nel 1956 rivendicare al Partito Socialista la richiesta di libertà e la via democratica; ma tale rivendicazione ha un senso politico concreto solo perché la Russia, tanto vituperata, ha costruito uno Stato industriale, ha sconfitto il nazismo, si pone come alternativa all'imperialismo americano”**.

### **AMENDOLA ATTACCA**

Dopo il XXI Congresso del Partito Comunista russo si va a quello del XXII nell'ottobre 1961, convinti che sia la celebrazione del nuovo ordine kruscioviano.

Invece è un altro terremoto. Circa un terzo dei funzionari è stato rimosso per stalinismo e si è riprodotta la reazione a catena delle grandi purghe

I nuovi eletti., dovendo circondarsi di giovani fidati, hanno messo sotto accusa altri funzionari anziani.

Un clima da caccia alle spie e ai sabotatori. C'è la sola differenza, e non piccola, rispetto agli anni del Terrore: adesso si perde il posto e non la vita.

Il XXII Congresso rilancia la linea “democratica” di Amendola in Italia e offre a tutti i “delfini” di Togliatti il pretesto per rinnovare le critiche al sistema sovietico.

I giovani esigono il dibattito e la “vecchia guardia stalinista” non esiste più: Scoccimarro, Vidali, Secchia non rappresentano più che se stessi.

Il leader italiano non può più pensare di dirigere il partito a bacchetta. Il dibattito del XXII Congresso e sullo stalinismo è diffuso, a tutti i livelli. Berlinguer sostiene che coinvolge fino all'80 o 90 per cento degli iscritti.

Partono, lancia in resta, i nuovi “baroni” del partito.

Ingrao per la sinistra denuncia l'incapacità del sistema sovietico a far partecipare le masse alla vita democratica e, aggiunge Garavini, alla vita politica.

Pajetta afferma la necessità dei controlli istituzionali e Amendola pone senza mezzi termini il problema delle minoranze: **“Anche nel nostro partito il dibattito deve ampliarsi, se necessario con la formazione, sui vari problemi, di minoranze e di maggioranze”**.

Togliatti è vecchio e stanco; per la prima volta in vita sua si è lasciato cogliere di sorpresa dalla reazione del partito senza aver predisposto una via d'uscita.

Il 21 gennaio del 1961 si costituisce a Milano la prima giunta di centrosinistra con i socialisti, radicali, repubblicani e socialdemocratici; in febbraio e in marzo seguono quelle di Genova e Firenze; a fine primavera se ne contano una quarantina, preludio alla formazione del governo che avverrà il 10 marzo del 1962.

### **PAPA GIOVANNI**

Fallito il grande disegno di andare al governo con i cattolici bisogna impedire il disegno opposto, dei cattolici alleati con i socialisti di isolare i comunisti.

Togliatti, l'uomo dei tempi lunghi, si è già messo all'opera nel 1954 con il discorso sull'atomica e con le campagne pacifiste per cui ha chiesto la collaborazione degli uomini di buona volontà di parte cattolica.

Ma si capirebbe poco e male questo revival del colloquio tra comunisti e cattolici se si dimenticasse il contributo determinante che gli dà il nuovo pontefice . Giovanni XXIII, un papa quasi incredibile dopo Pio XII, tanto aperto ai problemi del mondo e degli uomini quanto il predecessore era apparso chiuso e sordo.

Il X Congresso del partito segna, nel dialogo con i cattolici, un salto qualitativo sin lì impensabile in un partito marxista.

La risoluzione finale dichiara: **“L’aspirazione a una società socialista non solo può farsi strada in uomini che hanno una fede religiosa, ma tale aspirazione può trovare uno stimolo nella coscienza religiosa posta di fronte ai drammatici problemi del mondo contemporaneo. Oltre alla conferma del rispetto dei diritti religiosi si pone quindi in modo nuovo per il movimento operaio il problema del rapporto con le masse cattoliche e le loro organizzazioni”**.

### **MORIRE A YALTA**

Nel 1963 Togliatti ha settanta anni. Il suo fisico è provato: l'attentato e l'incidente automobilistico hanno lasciato il segno, e ora si aggiunge una malattia alla vescica che impone un nuovo intervento operatorio.

Chi conosce Togliatti sa che i due pilastri della sua cultura politica, della sua formazione sono l'internazionalismo appreso alla scuola del Comintern e la sua verifica nella realtà nazionale, secondo la lezione di Gramsci.

Togliatti non è più solo; vi sono uomini intelligenti, preparati come Longo, Amendola, Pajetta, Ingrao, Berlinguer, Natta che possono fare dell'ottimo lavoro.

Lui solo, invece, può intervenire, ascoltato, in una questione internazionale grave come il conflitto russo-cinese.

Krusciov, a un banchetto per il patto di Varsavia, aveva detto di Mao: **“E’ un uomo anziano ma irragionevole, che ricorda una vecchia scarpa, buona solo per essere messa nell’angolo di una stanza, per essere ammirata”**.

*L cinesi sostengono che i paesi socialisti più avanzati devono regolare il loro passo con i più arretrati e aiutarli per accelerarne il progresso; L’URSS, al contrario, afferma che il socialismo vincerà solo quando avrà successo la sfida sovietica all’economia americane, solo quando gli Stati Uniti saranno raggiunti e superati come produttori.*

Il partito italiano dissente da entrambi: il neo-europeismo di Togliatti lo porta a contrastare sia la tesi rivoluzionaria dei cinesi sia il nazionalismo economico sovietico.

Ma al fondo della cautela togliattiana c'è un motivo preciso: **la mancanza di informazioni**. A lui non piace sentenziare sulle cose che conosce in modo incompleto, e il suo cruccio è di non avere avuto le informazioni necessarie sulla reale situazione cinese.

Togliatti non può stare alla finestra: scrive il 10 dicembre 1962 un articolo subito ripreso dalla “Pradva” che risponde mettendo il PCI in testa all'elenco dei partiti revisionisti

Qui Togliatti ritrova il suo grande stile politico: **invita i cinesi ed i russi a smetterla con le schermaglie formali e a chiamare le cose con il loro nome**.

I sovietici pubblicano la sua nota sulla Pradva ed anche i cinesi si fanno vivi rendendo noti i 25 punti del loro dissenso ideologico con i russi.

Togliatti decide di andare a Mosca per incontrare Krusciov e fare il suo ultimo tentativo per scongiurare la rottura con i cinesi e per convincerlo ad avere rapporti più democratici con gli altri partiti comunisti.

IL segretario generale del partito italiano parte il 9 agosto 1964 per la Russia assieme alla Jotti e alla Marisa Malagoli.

Sappiamo per certo che il viaggio rappresenta per lui un grosso sacrificio: è il mese delle sue tradizionali vacanze estive in montagna a cui non ha mai rinunciato. Ci va malvolentieri e lo dice a chi gli è amico.

Racconta la Jotti: “Arrivammo a Mosca dopo uno scalo a Stoccolma l’11 agosto. All’aeroporto c’era ad attenderci Breznev che ci accompagnò alla dacia, dove la sera ci fu una riunione cui parteciparono Ponomarev e l’ambasciatore a Roma Kozirev.

Krusciov, ci dissero, era dovuto partire per una visita alle terre vergini, gli altri del Presidium erano tutti in ferie.

Palmiro era profondamente amareggiato per l’assenza di Krusciov.

La Jotti disse tempo dopo che **“quel primo incontro con Breznev e Ponomarev fu quasi una lite. Togliatti gridava loro “voi non capite niente, fatemi parlare con Krusciov, con voi non si può ragionare”.**

Altra volta così la Jotti riferì su quanto avvenne in quei giorni: **“ Mi disse che doveva scrivere un promemoria che seppi che era indirizzato a Krusciov quando la mattina dopo mi chiese di scriverlo a macchina. Io e Marisa partimmo nel pomeriggio per Yalta dove prendemmo alloggio nell’ex villa di Alessandro III. Il mattino seguente io e Marisa andammo a fare un bagno e lui si trattenne nella villa per far tradurre il Memoriale a una compagna sovietica del settore esteri”.**

La mattina del 13 Togliatti si sentiva un po’ affaticato ma volle lo stesso andare al campo dei pionieri di Artek..

Ci andarono a piedi e durante il viaggio, nel bosco, si sentì male.

Era una emorragia cerebrale. Resisterà fra la vita e la morte fino al 21 agosto.

Giungono dall’Italia Longo, Lama, Colombi, Natta e Marcellino.

A Longo la Jotti consegna il Memoriale.

La mattina del 21 Natta chiese a Longo : **“Che ne faremo del memoriale ?”** . **“Se Togliatti muore bisogna pubblicarlo”** . **“Certo verrà il momento”** dice Natta. **“Il momento è subito”** dice deciso Longo.

Ora vengono i capi sovietici che si erano fatti negare: arrivano i Krusciov, Podgorni, Kossighin.

Krusciov è commosso. Dice agli italiani: “L’ho conosciuto quando era segretario del comitato cittadino di Mosca. Che resta di quegli anni favolosi ?”

Poi siede nel giardino sotto un grande albero e decide, come un patriarca, su tutto ciò che occorre per le onoranze funebri.

**Il Memoriale è un testamento all’altezza di tutta la vita  
di Palmiro Togliatti  
italiano lucido chiamato a dirigere un movimento di masse  
fondato su quei sentimenti che sono la speranza,  
la sete di giustizia,  
la solidarietà tra gli uomini.**

Ai giovani ci preme ora dire che palmiro togliatti fu un  
grandissimo politico che con de gasperi ha salvaguardato il  
sistema democratico in italia.



Infatti lui, da grande statista, seppe temperare le frange dei piu' scalmanati del suo partito e alcide de gasperi tenne a sua volta a bada i non pochi che erano con lui e che volevano continuare ad operare come avevano purtroppo fatto nel ventennio precedente.